

CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Resti di ostriche a Pompei: erano materiale edilizio

Un ammasso di gusci di ostrica sono stati ritrovati nell'angolo di una stanza della casa del Tasso, la lussuosa dimora di Pompei in cui sono venute alla luce pochi giorni fa le megalografie di baccanti e satiri che ornavano una sala per banchetti (nella foto). Tutto lascia pensare ai resti di un sontuoso pranzo, e invece i resti delle conchiglie erano lì nella loro funzione di materiale edile. —



L'ARTE



"Il porto di Genova da Palazzo Ducale" di Pompeo Mariani. Sotto: "Sulle alture" di Serafin Avendaño Martínez

Impressioni di paesaggi

A Novara una mostra sulla pittura paesista naturalista tra Piemonte e Lombardia. Esposte 70 opere tra cui quelle ritrovate di Pellizza da Volpello e i capolavori di Segantini

ROCCO MOLITERNI

L'esposizione nasce da un lavoro rigoroso sul territorio e sulla sua storia artistica

avevano i nostri artisti con il clima e le ricerche europee, dalla Francia alla Gran Bretagna, alla vicina Svizzera da cui arrivavano modelli e talora maestri.

Certamente l'Ottocento italiano non è quello france-

se, ma questa mostra curata da Elisabetta Ghidoni e prodotta dalla Mts di Paolo Tacchini che al Castello di Novara ha già realizzato una serie di rassegne interessanti (ultima l'anno scorso, sui pittori italiani a Parigi), si rivela una piccola miniera di scoperte con prestiti e opere che non è facile vedere in circolazione. Apriamo una parentesi: un merito della mostra è che non una delle tante esposizioni blockbuster che arrivano già impacciate, richiamano con qualche nome pop un po' di pubblico e poi cambiano città, senza lasciare traccia. In questo caso la mostra, come documenta il corposo catalogo, nasce da un lavoro sul territorio e sulla sua cultura, realizzando l'artista di Arco ave-

va trentatré anni (morirà nel 1899) nel cantone svizzero dei Grigioni, che rappresenta per il pittore una sorta di svolta. «A Savognino» dirà qualche tempo dopo: la mia arte prese quel carattere che ancora conserva.

Quel misterioso divisionismo dei colori che voi vedete nell'opera mia, non è che naturale ricerca della luce intensa come calcolo del colore come bellezza armonica. E la caratteristica primaria di quest'opera, con la pastorel-



Dove

La mostra "Paesaggi. Realtà Impressione Simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpello" al Palazzo Reale di Novara, dal martedì alla domenica (10-19), fino al 7 aprile. È stata curata da Elisabetta Ghidoni e prodotta dalla Mts di Paolo Tacchini



la sotto le cime innevate, è proprio la luminosità. A fine percorso la mostra propone invece due piccole opere di Pellizza da Volpello, una delle quali, la Clementina, non appariva in pubblico dal 1909, anno dell'esposizione alla Biennale di Venezia ed era conosciuta finora solo per alcune fotografie in bianco e nero. «Alcuni piccoli paesaggi» scrive nel 1904 in una lettera a Morbelli, «sono quelli che più soddisfanno le mie aspirazioni di pittura. In seguito sarò più che altro un paesista. Fontanesi m'aiuta a trovar me stesso, che altro non sono se non un solitario amante delle vergine nature selvaggio diffidente nella luce».

I nove capitoli che scandiscono il percorso si aprono

Dall'alta montagna ai laghi e dal mare agli orizzonti urbani nel cuore di Milano

se che fu anche animatore del bel mondo artistico milanese, avendo sposato Giulia, la figlia di Alessandro Manzoni. Si passa poi a "Il naturalismo romantico d'Oltrepò e la sua influenza sul paesaggio italiano", dove trova-

mo opere di Theodore Rousseau, Alexandre Calame, Jules Lange, ma anche di Fontanesi e del Piccio. Fontanesi è tra i protagonisti della sezione "Incontri, amicizie e sodalizi artistiche". Il trionfo del naturalismo lombardo viene analizzato nel "Paesaggio urbano milanese", dove artisti come Segantini e Bianchi si perdono tra i Navigli e le nevicite alle colonne di San Lorenzo. L'ascesa "Dallo studio ginevrino di Alexandre Calame a Riva e Carcare" mette in relazione lo svizzero Calame con le "scuole" o forse meglio i circoli italiani di Riva e Carcare. Si finisce con il "Paesaggio divisionista, dal vero al simbolo". La mostra è aperta fino al 7 aprile. —

Il premio Donna Scrittrice a Raffaella Romagnolo

La scrittrice Raffaella Romagnolo con il romanzo "Aggiustare l'universo" (Mondadori) è la vincitrice del Premio per la donna scrittrice, la cui 39esima edizione si è conclusa sabato al Palazzo Ducale di Genova, promossa dal comune del capoluogo ligure. Romagnolo, che l'anno scorso era stata finalista al Premio Strega, si è imposta con i voti congiunti della giuria popolare e di quella tecnica sulle altre due finaliste:



Paola Mastrocola con il suo ultimo lavoro, "Il dio del fuoco" (Einaudi) e Anita Likmeta, giovane imprenditrice albanese che scrive in italiano, al suo esordio in letteratura, con "Le favole del comunismo" (Marsilio). Il premio opera prima è andato a Maria Adelaide per "La straniera" (Guanda) e il premio speciale della giuria a Sveva Casati Modignani per "Lui, lei e il Paradiso" (Sperling & Kupfer). Romagnolo è nata nel 1971 a Casale Monferrato (Alessandria), dove vive e lavora come insegnante. Ha esordito nel 2007. (MARIO BAUDINO) —

IL COLLOQUIO

Perché il reato di ecocidio è un crimine contro l'umanità

Stefania Divertito: "La Corte Penale internazionale deve riconoscerlo"

NICOLAS LOZITO

Chi ha il coraggio, oggi, di pubblicare un libro sull'ambiente? Trump ha fatto sua la bandiera del negazionismo climatico, in Europa la transizione ecologica è stata messa in dubbio dal nuovo Parlamento europeo e in Italia si litiga sugli attivisti che bloccano le strade e si torna a parlare di energia nucleare. Di fronte a questi scenari servono autori e autrici davvero impavidi per affrontare l'argomento. L'audace Stefania Divertito torna in libreria con *Uccidere la natura* (Il Saggiatore). Un libro che, come si può intuire dal titolo, non parla di sostenibilità spicciola, educata e alla moda, ma si prende la responsabilità di affrontare un tema che molte aziende e molti governi vorrebbero che nessuno nominasse: l'ecocidio. Divertito è giornalista ambientale d'inchiesta, ha seguito per anni i termini dell'inquinamento. È stata premiata nel 2004 come cronista dell'anno per la sua inchiesta quinquennale sull'uranio impoverito, nel 2013 ha ricevuto il Premio Pasolini per la sua inchiesta sull'amianto e nel 2022 ha ricevuto il Premio Eternit di Casale Monferrato per il suo impegno contro l'amianto. Spiega: «Oggi quando parliamo di ambiente dobbiamo anche parlare di giustizia: il termine ecocidio serve a indicare quei reati ambientali così gravi che sono paragonabili ai crimini contro l'umanità».

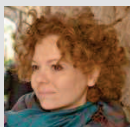
Oggi l'ecocidio ha una definizione ufficiale, (tatti illegali o considerati compiuti con la consapevolezza di una significativa probabilità che tali atti causino danni all'ambiente grave e diffuso di lungo termine), ma il riconoscimento presso la Corte penale internazionale è ancora lontano. Il termine ha una sua forza narrativa e comunicativa, lo usiamo spesso in ambito giornalistico. Ma quando si prova a trasformarlo in una norma, si scontra con un pragmatismo feroce. Qualche esempio di possibili ecocidi: l'uso sferzante dell'Agente Orange in Vietnam durante gli attacchi americani, un defoliante che ancora oggi causa tumori nella popolazione. Oppure la sversatura di petrolio nel Golfo del Messico del 2010. O ancora i danni causati dalle estrazioni di petrolio nel Delta del Niger negli ultimi



Stefania Divertito, giornalista napoletana, ha scritto diverse inchieste a tema ambientale: *Uranio, il nemico invisibile*, *Amianto, storia di un serial killer*, *Toghe verdi, storie di avvocati e battaglie civili*. Ha vinto il Premio Pasolini nel 2013 ed è stata cronista dell'anno nel 2004

mi quarant'anni. Ma il reato non dovrebbe essere solo punitivo, ma preventivo. Un deterrente per le azioni future. Anche in Italia abbiamo i nostri ecocidi: «C'è che è successo nella Terra dei fuochi è stato gli occhi di tutti».

Il libro di Divertito è strutturato in quattro sezioni dedicate ai quattro elementi (aria, acqua, terra e fuoco), ogni capitolo ha storie, idee, voci di chi ha subito le conseguenze dei disastri e chi sta provando a riparare i territori. Non è un semplice libro di analisi, è anche uno strumento di memoria collettiva. Uno degli aspetti più potenti di *Uccidere la natura* è il suo carico emotivo. «Nel libro c'è tutto: il senso di colpa, la responsabilità, l'ansia. E tanta rabbia», ammette Divertito. «Ho perso troppe persone care a causa di tumori legati all'inquinamento. E vedere l'apatia di questi ultimi anni, come se fossimo ipotizzati, è insopportabile». Tuttavia, non si tratta di una rabbia sterile: «Scrivere questo libro mi ha portato a riscoprire una rabbia attiva. Non quella che ti blocca, ma quella che ti spinge ad agire. Vorrei che il libro fosse uno stru-



“L'etica. Ognuno di noi dovrebbe avere una chiara consapevolezza ecologica”

Il libro



Stefania Divertito *Uccidere la natura. Come l'umanità distrugge e salva l'ambiente* Il Saggiatore 224 pp., 18 euro

mento per le comunità, un focolare attorno a cui discutere e ritrovare un senso di appartenenza».

Il giornalismo e la scrittura possono essere antidoti agli ecocidi. «Sono cresciuta a San Giovanni a Teduccio, una zona di Napoli segnata dall'inquinamento industriale. Quando nel 1985 esplose lo stabilimento dell'Agip, vi di lì nube nera coprì la città. Quella fu la mia prima grande presa di coscienza. Da lì ho scelto di indagare, studiare, capire cosa succedeva attorno a me». I problemi però si risolvono non solo con lo studio, ma anche con la capacità di fare rete. Nel libro emergono molte figure femminili, dalle giuriste che lavorano sul riconoscimento dell'ecocidio alle madri delle comunità inquinate. «Intervistando ho notato un fattore comune: nessuna mi ha parlato solo di sé. Ognuna era un nodo di una rete più grande, sempre pronta a connettersi con altre persone e a costruire qualcosa insieme».

Anche per questo il ruolo delle politiche ambientali, secondo lei, deve uscire dalla bolla e intrecciarsi con la giustizia sociale ed economica: «Abbiamo trattato l'ambiente come un settore a parte, permettendo che venisse politicizzato in senso ideologico. Ma le questioni ambientali sono dentro l'economia, la finanza, dentro la geopolitica. Ognuno di noi dovrebbe avere una chiara consapevolezza ecologica». —